

## Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Articoli sui Radicali</b>	
9	Avvenire	19/05/2018	<i>PENE ALTERNATIVE, CATTOLICI E LAICI IN LINEA AGLI INCONTRI CELIMONTANI</i>	2
1	Il Dubbio	19/05/2018	<i>"GLI AVVOCATI NON DIMENTICANO TORTORA. I MAGISTRATI?" (S.Musco)</i>	3
12	Il Dubbio	19/05/2018	<i>"AFFETTIVITA' E CARCERE: UN BINOMIO (IM)POSSIBILE?"</i>	6
13	Il Dubbio	19/05/2018	<i>ASSEMBLEA RADICALE CON MORI E DE DONNO</i>	7
1	il Foglio	19/05/2018	<i>L'OMBRA DI SERGIO</i>	8
2	il Foglio	19/05/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	9
6	il Manifesto	19/05/2018	<i>UN "CONTRATTO" DISUMANO E FALLIMENTARE (L.Vita)</i>	10
9	il Mattino	19/05/2018	<i>Int. a L.Steffenoni: TORTORA, TRENT'ANNI DALLA MORTE "SACRIFICATO PER COPRIRE CIRILLO" (G.Di Fiore)</i>	11
29	il Mattino	19/05/2018	<i>SANS PAPIERS, IN STRADA GLI IMMIGRATI CLANDESTINI (G.Crimaldi)</i>	12
10	il Tempo	19/05/2018	<i>MORI INTERVIENE ALL'ASSEMBLEA RADICALE</i>	13
10	il Tempo	19/05/2018	<i>UNA FONDAZIONE PANNELLA PER CONTINUARE LA LOTTA (M.Lensi*)</i>	14
3	La Notizia (Giornale.it)	19/05/2018	<i>CARROCCIO OLTRE IL 25% PENTASTELLATI STABILI GIU' FORZA ITALIA E FDL</i>	15
52	L'Unione Sarda	19/05/2018	<i>LIBRI - IMMIGRATI, ESEMPI DI INTEGRAZIONE</i>	16

## CARCERE

### Pene alternative, cattolici e laici in linea agli Incontri Celimontani

**ROMA.** È davvero impossibile trovare soluzioni alternative al carcere? A questa domanda hanno tentato di rispondere Stefano Anastasia Giagni (associazione Antigone), Ida Del Grosso (ministero della Giustizia) e Rita Bernardini (Partito Radicale) nel dibattito su *Il carcere e la giustizia: redenzione e riconciliazione?* nell'ambito degli *Incontri Celimontani* curati da padre Innocenzo Gargano e madre Michela Porcellato. E, pur nella diversità di estrazione dei relatori e degli organizzatori, le istanze emerse vanno nella stessa direzione. Prima di tutto l'abolizione dell'ergastolo («un insulto alla ragione, al diritto, alla giustizia sociale e a Dio», spiegano Gargano e Porcellato) e la necessità di tempi più brevi e certi della carcerazione preventiva. In più, la giustizia riparativa va estesa, superando «le modalità afflittive-vendicative» e ci si augura che la riforma dell'ordinamento penitenziario «trovi al più presto un Parlamento e un governo che procedano alla sua messa in opera».



**MASCHERIN**

**«Gli avvocati non dimenticano Tortora. I magistrati?»**

A PAGINA 2



# «Cari magistrati non vi innamorate delle vostre inchieste»

**SIMONA MUSCO**

Il rapporto tra toghe e stampa, i magistrati innamorati delle proprie tesi, anche a costo della verità, gli aspiranti eroi, che sacrificano la speranza, e una battaglia che oggi la politica rischia di rendere vana. A 30 anni dalla scomparsa di Enzo Tortora e a due da quella di Marco Pannella, il dibattito sulla giustizia giusta è tutt'altro che esaurito. Rischiando di fare un balzo indietro, come se il sacrificio del conduttore televisivo, finito in carcere per colpa di accuse infondate e infamanti, fosse stato vano. Di questi temi si è discusso ieri nella Sala degli atti parlamentari del Senato, con il dibattito "Caso Tortora. Caso Italia", organizzato dalla Fondazione internazionale per la giustizia "Enzo Tortora" e dall'Unione delle Camere penali italiane. Un dramma personale, ha evidenziato Gianfranco Spadaccia, già segretario del Partito radicale, diventato una grande questione politica e sociale. Tante, ieri, le persone che lo hanno ricordato.

A partire da **Matteo Renzi**, che sulla sua pagina Facebook ha rievocato la vicenda. Tortora «era divenuto – suo malgrado – il simbolo di una giustizia vergognosa. Arrestato senza prove, condannato

in primo grado con una sentenza ridicola e con i giornalisti che brindavano, esposto a un linciaggio mediatico e giudiziario senza precedenti. Poi finalmente riconosciuto come totalmente estraneo, totalmente innocente. Quando, da premier, ho firmato la legge sulla responsabilità civile dei magistrati ho pensato a lui, alla sua storia. Ma sono certo che non basti una legge – scrive Renzi –. Tra le tante battaglie culturali che ci aspettano – nell'Italia del 2018 – c'è anche quella per difendere la giustizia vera, dalle semplificazioni dei talk show, dei social, dei protagonisti. La giustizia non è mai giustizialismo. Non è mai show. Non è mai linciaggio mediatico. Essere garantisti è un obbligo costituzionale, anche quando va poco di moda come oggi. Noi dobbiamo combattere questa battaglia culturale. Nel nome di Enzo Tortora e di quelli come lui, massacrati mediaticamente pur non avendo commesso alcun reato. Per la giustizia, contro il giustizialismo».

Giustizia, quella richiamata dalla presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, che ricordando il debito di riconoscenza dell'Italia nei confronti di Marco Pannella, ha evidenziato la necessità di riformarla. Quanto accaduto a Tortora – questo l'allarme – potrebbe accadere di nuovo e a chiunque, specie in una società in

cui la costruzione del mostro conosce strumenti nuovi e dove la presunzione d'innocenza è un diritto «non tutelato». Complici anche i giornalisti, il cui lavoro spesso «si intreccia con quello dei magistrati». A rappresentare la magistratura c'era **Giovanni Salvi**, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, che ha sollevato dubbi sui magistrati del caso Tortora, a partire dalla capacità «di resistere alla tentazione di forzare la norma per raggiungere l'obiettivo che si ritiene giusto. È una grande tentazione del pubblico ministero». Una vicenda emblematica anche per i rapporti con i media: giusto mettere la gente nelle condizioni di capire, ma «bisogna evitare di costruire il circuito di retribuzione reciproca. A mio parere, al momento, questo è il rischio maggiore». Così ha messo in guardia i colleghi dalla possibilità di «ripetere degli errori». Come ad esempio, ascoltare pentiti che, dopo anni, cambiano versione, senza chiedersi come mai o avere la pretesa di presentarsi come «cavalieri solitari», dando un'immagine «disperante» della lotta alla criminalità. Salvi ha poi teso la mano all'avvocatura, dicendo finito il tempo delle barricate, in passato motivate anche dall'aver scambiato «la difesa dell'autonomia con la difesa dei privilegi». Pericolo che ancora esiste,

ma superabile col dialogo. Ma le responsabilità sono anche politiche. E le prospettive future tradiscono l'urgenza di rispolverare la questione giustizia per rimanergliela nel profondo. L'allarme lo lancia **Beniamino Migliucci**, presidente dell'Unione delle Camere penali italiane, che ha criticato il contratto di governo di Lega e Cinque Stelle. «Ci sono parallelismi inquietanti con quel periodo, quando vigeva il processo accusatorio», una prova di come il caso Tortora rappresenti, in realtà, il caso Italia. «Sono circa mille all'anno i casi accertati di ingiusta detenzione», ha evidenziato, con una spesa di quasi 650 milioni dal 1992. Le soluzioni ci sarebbero: basterebbe applicare «il principio della presunzione di innocenza» e

della raccolta della prova nel contraddittorio in dibattimento. La malattia del sistema giustizia è però un lascito di 35 anni di politica, secondo **Rita Bernardini**, coordinatrice della presidenza del Partito radicale, che ha ricordato la vittoria nel 1987 del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, «tradita l'anno successivo con il voto sulla legge Vassalli, pochi giorni dopo la morte di Tortora. La politica – sostiene Bernardini – ebbe paura». Un'ignavia che oggi avrebbe condotto ad un programma di governo che preoccupa anche **Gian Domenico Caiazza**, avvocato, segretario della Fondazione "Enzo Tortora", tanto da parlare di un momento anche peggiore rispetto a 30 anni fa, frutto del mancato ri-

spetto delle regole del sistema da parte del sistema stesso. E quando accade, ha evidenziato, il risultato non può che essere una tragedia che rende debole la giustizia. «Noi vogliamo difenderne la credibilità, non parteggiamo per l'imputato contro l'accusatore – ha spiegato –. Il garante che noi invociamo è il giudice, che deve essere indifferente alle ipotesi accusatorie e difensive». Da qui l'appello ad unire la forza con la magistratura, quella «che ha a cuore le coordinate fondamentali della Costituzione», dato sul quale misurarsi. Stessi timori condivisi dalla senatrice Emma Bonino, che ha paventato il rischio di un «populismo penale» fatto di più pene, più manette e più carceri. «Questo ci deve portare a reagire – ha concluso –. Dobbiamo aprire una stagione di resistenza»

**IL PROCURATORE GENERALE HA POI TESO LA MANO ALL'AVVOCATURA: È FINITO IL TEMPO DELLE BARRICATE. DURA LA PRESIDENTE DEL SENATO: «LA COSTRUZIONE DEL MOSTRO CONOSCE STRUMENTI NUOVI»**



## IL RICORDO

### «Tortora mio marito...»

**S**ono passati 30 anni, «ma non li dimostra». Sono queste le parole di Francesca Scopelliti, moglie di Tortora e presidente della Fondazione. Che ha raccontato la guerra vinta dal conduttore, in grado però di sferrargli ferite mortali, nel fisico ma non nell'anima. A colpirla è stato una giustizia malata, «i cui sintomi non sono stati studiati e la cura non è stata trovata». «Dimenticato» dalla sua Rai, quella che ha contribuito a far crescere, è diventato un leader politico, a dispetto di chi lo voleva camorrista. «La sua battaglia non ha mai disprezzato la magistratura – ha evidenziato – ma ha sempre difeso quel diritto che è rappresentato da chi indossa la toga». Fino alla fine, Tortora non ha smesso di sognare che la sua storia potesse essere la spinta per la riforma della giustizia. «Per questo Enzo non è mai morto – ha concluso –. Se



## MASCHERIN

### «L'avvocatura non dimentica Tortora...»

Trenta anni fa moriva #EnzoTortora vittima di una ingiustizia incancellabile. L'avvocatura non lo dimentica sarebbe auspicabile che oggi #EnzoTortora fosse ricordato anche dalla #magistratura.



n'è andato come guerriero, lasciando a tutti noi una speranza e il compito di continuare la sua battaglia, per dare un futuro migliore al nostro Paese».

SI. MU.

## IL MONITO DEL PG SALVI E L'APPELLO ANTI GIUSTIZIALISTA DI RENZI



**GIOVANNI SALVI  
FABIO CIMAGLIA  
IN BASSO  
MATTEO RENZI  
ALBERTO PIZZOLI  
MARIA ELISABETTA  
ALBERTI CASELLATI  
VINCENZO LIVIERI  
ED ENZO TORTORA**



INIZIATIVA PROMOSSA DALLA RIVISTA "GIURISPRUDENZA PENALE" E DALL'ASSOCIAZIONE ANTIGONE

## “Affettività e carcere: un binomio (im)possibile?”

La rivista Giurisprudenza Penale, Sezione “Diritto Penitenziario”, coordinata dagli avv. ti Lucilla Amerio e Veronica Manca, con il supporto del Direttore Editoriale, avv. Guido Stampanoni Bassi, segnala, tra le attività interne alla Sezione, un'interessante iniziativa, in collaborazione con Antigone (Associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale) e con l'avallo dell'on. le Rita Bernardini dalla Presidenza del Partito Radicale, avente ad oggetto il tema interdisciplinare dell'affettività in carcere.

All'indomani del mancato esame da parte delle Commissioni Speciali del Parlamento dello schema di decreto sulla riforma dell'Ordinamento penitenziario, s'impone, infatti, una riflessione sul binomio “libertà-dignità” anche (e soprattutto) all'interno della realtà carceraria, ove il rispetto del detenuto e, in particolare, la tutela della sua sfera affettiva, sono destinate ad assumere una rilevanza vieppiù cogente.

Sul punto, del resto, è sufficiente por mente alle proposte presentate dal Tavolo 6-Mondo degli affetti e territorializzazione della pena degli Stati generali dell'esecuzione penale e dalle Commissioni ministeriali della riforma penitenziaria, attualmente al vaglio delle Camere.

La direzione appare univoca: è chiara la necessità che gli sforzi (normativi e giurisprudenziali) tendano a garantire, in capo al detenuto, una dimensione affettiva che prescindendo dai meccanismi premiali, i quali, se, ad oggi, rappresentano l'unica possibilità, per il recluso, di ricondursi ai propri affetti, sono, per contro, concessi solo all'esito di un (rigido) accertamento, inevitabilmente connesso (se non, anche subordinato) al quantum di pena espiato, oltretutto alla valutazione positiva della buona condotta intramuraria.

A fronte di un momento storico-politico estremamente confuso, quale quello attuale, e “sordo” rispetto all'esigenza di garantire un'effettiva tutela dei diritti individuali dei detenuti, appare, dunque, evidente come la dimensione familiare nella realtà carceraria, pur se garantita a livello normativo (si pensi, ad esempio, agli artt. 1, co. 6, 15, 28 e 45 O. P.) incontri ancora innumerevoli ostacoli, applicativi e fattuali.

Tale il contesto, di centrale rilevanza si rivela il contributo degli operatori e degli esperti: e ciò, onde evitare defatiganti strumentalizzazioni del diritto penitenziario e fornire, per contro, una rappresentazione (una volta per tutte) corretta ed una informazione “scientifica” della re-

altà carceraria, scevra da argomentazioni e finalità politiche e volta, invece, ad evidenziare le esigenze e gli aspetti intimamente connessi ad un (più) libero esercizio del diritto individuale all'affettività.

Scopo dell'iniziativa promossa dalla Sezione “Diritto Penitenziario” di Giurisprudenza Penale è, pertanto, quello di raccogliere i migliori contributi sul tema, onde poter pervenire (mediante la pubblicazione di un apposito fascicolo monografico di approfondimento) ad una ricostruzione della materia, anche in chiave de jure condendo, mediante l'analisi della stessa sotto il profilo giuridico, ma anche sociologico, psicologico e criminologico.

Gli autori interessati dovranno procedere all'invio, entro il 5 luglio 2018, di un abstract di massimo 2000 caratteri, da trasmettere ad una delle responsabili della sezione “Diritto penitenziario” della Rivista, avv. ti Lucilla Amerio o Veronica Manca: lucilla.amerio@giurisprudenzapenale.com e veronicamanca@giurisprudenzapenale.com

Gli abstracts pervenuti con le modalità e nel termine indicati verranno sottoposti alla valutazione di un Comitato Scientifico, composto da autorevoli esponenti del mondo dell'Avvocatura, della Magistratura e dell'Università, onde garantire una sinergia di vedute, e, quindi, il giusto approfondimento di un tema che, per sua natura, appare particolarmente complesso e delicato.

Nell'auspicare una partecipazione ampia e costruttiva, si rinvia al sito della Rivista per ogni ulteriore informazione: [www.giurisprudenzapenale.com/2018/05/13/affettività-e-carcere-un-binomio-impossibile-call-for-papers/](http://www.giurisprudenzapenale.com/2018/05/13/affettività-e-carcere-un-binomio-impossibile-call-for-papers/)



**DOMENICA A ROMA****Assemblea  
radicale  
con Mori  
e De Donno**

**N**ella sua prima uscita pubblica dopo la sentenza della Corte d'assise di Palermo sulla cosiddetta "trattativa Stato-mafia", il generale Mario Mori prenderà la parola all'Assemblea del Partito radicale dal titolo "Per la Giustizia Giusta - Il Caso Mori", che si terrà a Roma domani, a partire dalle ore 10, nella sede storica di via di Torre Argentina 76.

Sono previsti interventi di giuristi del calibro di Giuseppe Di Lello, Giovanni Fiandaca, Tullio Padovani e Carlo Nordio. Oltre al generale Mori e al suo stretto collaboratore colonnello Giuseppe De Donno, entrambi perseguiti dalla Procura di Palermo nonostante il loro impegno nella lotta alle cosche, saranno presenti i parlamentari Giuseppe Basini e Renata Polverini, Fabrizio Cicchitto, il presidente dell'Unione Camere penali Beniamino Migliucci, i giornalisti Damiano Aliprandi, Gian Marco Chiocci e Piero Sansonetti, Ambrogio e Luigi Crespi, gli avvocati Maria Brucale, Giandomenico Caiazza e Giuseppe Rossodivita, i membri della presidenza del Partito radicale Antonella Casu, Antonio Cerrone, Sergio D'Elia, Maria Antonietta Farina Coscioni, Irene Testa, Maurizio Turco, Valter Vecellio ed Elisabetta Zamparutti.

L'assemblea sul "caso Mori", si legge in una nota, «è una delle iniziative organizzate dal Partito radicale in occasione degli anniversari della scomparsa di Emilio Vesce, Enzo Tortora, Marco Pannella e Adelaide Aglietta, dirigenti del Partito radicale, impegnati nella lotta per la "Giustizia Giusta"».



## L'ombra di Sergio

**Ugo Zampetti, segretario generale del Quirinale cui tutti guardano quando dal Colle si attende cenno**

Roma. I gazebo, il voto su Rousseau, il programma, le finte, i nomi, i nomi-fantoccio, le verità nascoste e un'unica certezza: tutte le strade pre-governative passano per Ugo Zam-

DI MARIANNA RIZZINI

petti, segretario generale del Quirinale con

sterminata carriera da segretario generale della Camera dei deputati. E proprio nel curriculum da potentissimo e altissimo dirigente dell'Istituzione con la I maiuscola sta il punto, e il motivo per cui scherzosamente, e senza voler in alcun modo mancare di rispetto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nei Palazzi c'è chi ha preso a chiamare "presidente-ombra" l'uomo che, in occasione delle comunicazioni ufficiali quirinalizie, si materializza davanti alle telecamere con l'inconfondibile occhiale calato sul naso e la folta capigliatura canuta, rimasta più o meno la stessa dai tempi di Luciano Violante, e giù fino a Pier Ferdinando Casini, Fausto Bertinotti, Gianfranco Fini e Laura Boldrini, presidenti della Camera che passano mentre il

quasi sessantanovenne Zampetti resta, grand commis e grande lettore di Federico De Roberto, il cui don Consalvo Uzeda (principe e deputato senza scrupoli protagonista de "L'Imperio") pare fatto apposta per ricordare agli eletti di oggi ciò che l'eletto d'ogni tempo non deve fare. "Presidente-ombra": nel senso di colui che del Colle può essere ponte, trampolino, orecchio e voce non necessariamente ventriloqua, proprio grazie alla lunga consuetudine a Montecitorio e ai cosiddetti buoni rapporti con quasi tutti – fanno eccezione, come si vedrà, la nemica autodichiarata Rita Bernardini (ex segretario radicale), Roberto Giachetti (ex vicepresidente della Camera pd) e il M5s d'antan, insospettabile con il senno del poi.

(segue a pagina quattro)

# Come Ugo Zampetti è diventato l'altrimenti detto "presidente-ombra"

(segue dalla prima pagina)

Se è vero infatti che l'ex vicepresidente della Camera del M5s Luigi Di Maio è stato ricevuto da Zampetti, conosciuto negli anni in cui Zampetti era a Montecitorio, su richiesta e "per cortesia istituzionale" (com'è stato poi specificato da Di Maio), proprio alla vigilia della presentazione della famosa lista di ministri potenziali e immaginati presso le segrete stanze della Casaleggio Associati (poi finiti in nulla) – e se è vero che l'atto stesso di ricevere preventivamente Di Maio, in quel frangente, è stato guardato di traverso da alcuni esponenti delle forze politiche avversarie del M5s, come fosse, a loro giudizio, l'unica mossa dall'aria improvvida in quarant'anni di carriera controllatissima – è pure vero che il cinque stelle Riccardo Fraccaro, oggi questore della Camera e nome ricorrente nella girandola di false partenze governative giallo-verdi, non più tardi di tre anni fa aveva avuto da ridire sulla lunga permanenza di Zampetti alla segreteria generale di Montecitorio, e aveva evocato gli alti stipendi, augurandosi che il pensionando ex segretario generale non venisse "reinserito" come consulente. Timore rivelatosi infondato: non è rimasto alla Camera Zampetti, che come tutti gli alti dirigenti statali con lungo *cursus* conosce l'arte della dissimulazione, intesa sia in senso letterale sia nel suo effetto di imparzialità (non a caso, nel discorso di saluto a Montecitorio, all'inizio dell'arrivo al Colle, aveva molto insistito sul concetto di "zona neutra" e "terza", riparo dalle tempeste di una "dialettica politica travolgente"). E però Zampetti, sempre ricorrendo al caratteristico "tossicchiare dei momenti complicati", come dice un esegeta, ma mai facendo trapelare l'opinione sottesa, è approdato al Colle, portando

con sé, tra le altre cose, anche i buoni rapporti con Dario Franceschini, ministro uscente della Cultura favorevole al governo M5s-Pd come "ultima speranza", e lasciandosi alle spalle, negli uffici di Montecitorio a lungo frequentati, fedelissimi funzionari e dirigenti che, racconta un osservatore, ancora lo chiamano "capo", ripetendo a chiunque nomi Zampetti elogi standardizzati in direzione dell'elogio trasversale alla "straordinaria riservatezza", alla "totale affidabilità", alla "competenza giuridica solidissima". Senza nulla togliere a Lucia Paganò, attuale segretario generale della Camera di scuola Zampetti, è un fatto che Zampetti venga evocato come presenza "di peso", a metà tra il Colle e il Palazzo, ogni volta che dal Colle si attende azione, risposta o indirizzo. Se non altro perché, oltre a conoscere il Palazzo, Zampetti conosce il presidente della Repubblica da tempo immemorabile, e cioè da quel 1983 in cui Sergio Mattarella, eletto deputato per la Dc nella sua Sicilia, entra alla Camera dove Zampetti – il futuro "ultimo Mandarin", "riservato come un cistercense ma con una memoria da Nasa per sgarbi, amici e soprattutto nemici", come ha scritto Denise Pardo sull'Espresso – muoveva passi da gigante come segretario della commissione Affari costituzionali presso cui Mattarella diventerà capogruppo (vezzo di Zampetti, narra chi lo conosce, è il ricordare la propria prematura abilità nel "redigere resoconti", arte di trovare le parole giuste alle questioni procedurali). Da lì parte la strada che porta all'amicizia con Mattarella, estesa anche alle rispettive famiglie, e al primo segretariato generale della Camera, cui Zampetti arrivò nominato da Violante, nel 1999, dopo un avvicendamento rapido (dice un testimone: "Fin troppo rapido")

con il quasi omonimo predecessore Mauro Zampini. E mai si allontanò da quella carica, Zampetti, anche grazie a una modifica della regola dei sette anni (durata del mandato prima di lui), diventati illimitati, fino alla pensione. Momento a ridosso del quale Giachetti, già intervenuto pubblicamente in versione anti Zampetti per questioni di bilancio interno (di nuovo: alto stipendio), contestò l'idea di altri esponenti politici di prorogare il mandato del segretario generale. Ma Zampetti si era già visto attaccare, come si è detto, dalla radicale Bernardini, in tema di "contratti e trasparenza", tanto che, al momento della nomina di Zampetti come segretario generale del Quirinale a titolo gratuito, Bernardini, su Facebook, al grido di "preside, cominciamo male", scriveva "... Zampetti dovrà accontentarsi della sua 'magra' pensione di funzionario della Camera al massimo livello. Solo noi radicali, nella scorsa legislatura, abbiamo provato a mandarlo a casa facendo venire fuori gli 'sprechi' di Montecitorio e i contratti da capogiro...". (Oggi Bernardini, interpellata in proposito, insiste sul punto). Gli estimatori di Zampetti rievocano invece le parole del dirigente nel discorso d'addio in cui, al cospetto dei presidenti della Camera presenti e passati, e di un Renato Brunetta sorridente e con cellulare in mano, aveva rivolto un ricordo al suo maestro Leopoldo Elia, amico di Mattarella, e aveva sottolineato "gli onori e gli oneri" della carica ricoperta per quindici anni, anni in cui l'istituzione "aveva retto l'urto" della realtà (anticasta e in fase di tentata apertura della "scatola di tonno"). E fu in quella vigilia di Natale del 2014 che, ascoltato il discorso, a molti fu chiara la volontà di Zampetti di pensionarsi di nome ma non di fatto.

Marianna Rizzini

**BORDIN LINE**  
*di Massimo Bordin*



Il tema del programma-contratto è sicuramente appassionante ma è utile affrontarlo con qualche cautela. La lettura del testo, ormai definitivo, contiene delle insidie. Una certa vaghezza formale, furbescamente utilizzata nel testo, può generare equivoci. Per esempio il vincolo di mandato nel testo è attenuato nella sua precisa connotazione dall'espressione "forme di vincolo di mandato". Non è un'inezia perché può far intendere che gli estensori abbiano rinunciato a modificare la Costituzione, che esplicitamente esclude quel vincolo, ma intendano lavorare sui regolamenti parlamentari restando all'interno del dettato costituzionale. Questa almeno una lettura del testo che filtra da chi ha partecipato alla stesura. Prevedibili complicati dibattiti, ma

è il metodo a essere più significativo del merito perché il fatto più rilevante sta nello stravolgimento del modo fissato dalla Costituzione per arrivare alla formazione del governo. Il programma è approvato con voto vincolante e preliminare al di fuori del Parlamento, senza che il presidente del Consiglio sia stato nominato dal presidente della Repubblica al quale i capi della coalizione proporranno il nome da loro designato, recandosi al Quirinale, come ha detto Salvini, "in segno di rispetto". Praticamente una visita di cortesia. Non occorre essere dei costituzionalisti per notare come quel poco che è previsto dalla Carta in tema di formazione del governo sia stato letteralmente rovesciato. In parole povere, per la prima volta nella storia della Repubblica un governo viene formato in modo extra costituzionale e non si vede come il capo dello stato possa sanare una situazione creata anche dalle sue decisioni.



## Migranti Un «contratto» disumano e fallimentare

LIANA VITA

**A** leggere il capitolo dedicato all'immigrazione nel «contratto per il governo del cambiamento», si ha l'impressione che al «clandestino», da anni bersaglio della propaganda leghista sull'invasione, si sia aggiunto un secondo target, il richiedente asilo. Tutto l'impianto di proposte sembra reggere sull'assunto che il nostro paese, in attesa di superare il regolamento di Dublino, possa permettersi di accogliere chi fa richiesta di protezione solo compatibilmente con gli interessi di sicurezza e ordine pubblico da un lato, e di sostenibilità economica dall'altro. Non una parola sull'integrazione, sull'inclusione lavorativa, sulle buone prassi del sistema Sprar da replicare. La parola accoglienza è associata a business e criminalità. E non mancano punte discriminatorie, come l'esclu-

sione delle famiglie straniere dalle misure di welfare.



Via libera, quindi, a enunciazioni piuttosto vaghe e temerarie per fermare il flusso di profughi alla partenza: non c'è il tanto evocato blocco navale - che avrebbe ricevuto la condanna in sede europea per violazione palese del principio di non respingimento - ma si ipotizza che «la valutazione dell'ammissibilità delle domande di protezione internazionale deve avvenire nei Paesi di origine», scavalcando la motivazione fondante del diritto d'asilo, nato per quanti sono costretti a lasciare il proprio paese perché in pericolo. Vengono poi previsti una serie di interventi sulla scia della strategia europea di esternalizzazione del diritto di asilo, già contenute nella proposta di riforma del regolamento in merito della Commissione europea: procedure accelerate, anche alla frontiera, e individuazione di paesi terzi «sicuri» a cui rimandare e affidare chi è bisognoso di protezione. Per i richiedenti già presenti in Italia, nell'ambito di un più generale impulso securi-

tario e repressivo, è prevista l'introduzione di «specifiche fattispecie di reato che comportino, qualora commessi da richiedenti asilo, il loro immediato allontanamento». E anche per quanti non ottengano alcuna forma di protezione, espulsioni e rimpatri a tutto spiano, da finanziare sottraendo risorse all'accoglienza. Centinaia di migliaia di persone irregolari - la stima è di 500mila - di cui però solo una parte sono richiedenti asilo giunti negli

ultimi anni e poi diniegati. Il resto sono spesso stranieri residenti in Italia da molti anni, magari con famiglia, che hanno avuto difficoltà a rinnovare il permesso di soggiorno perché i criteri sono troppo rigidi e lavorano in nero. Come le badanti o i braccianti agricoli nel territorio pontino e nelle campagne del Nord.



Come è noto da tempo, è questa la popolazione che riempie i Cie, ora Cpr, dalla loro istituzione. Sui centri di permanenza di rimpatrio punta il futuro governo, portando a estreme conseguenze quanto avviato dal prece-

dente e prevedendo la costruzione di un centro in ogni regione, con capienza «sufficiente per tutti gli immigrati irregolari, presenti e rintracciati sul territorio nazionale», si legge, e quindi incalcolabile. E andando a modificare il tempo massimo di trattenimento da tre a diciotto mesi, nella convinzione - negli anni già dimostrata errata - che sia la lunghezza della detenzione a favorire il buon esito delle procedure di rimpatrio. Peccato che i dati del ministero dell'Interno confermino l'inefficacia dell'intero sistema: negli anni, la media dei rimpatri effettuati rispetto alle persone trattenute continua a essere costante intorno al 50%, a prescindere dal numero delle strutture e dai tempi di trattenimento, già portati a 18 mesi nel 2011 senza nessun risultato rilevante in termini di efficacia. Fanno bene le associazioni Asgi, Caritas e Arci a preoccuparsi. E fa bene il deputato radicale Riccardo Magi a dire che sembra di essere tornati indietro nel tempo. Dalla nostalgia per gli anni pre Maastricht al fallimentare approccio securitario sull'immigrazione, come se non l'avessimo già sperimentato.



# Tortora, trent'anni dalla morte «Sacrificato per coprire Cirillo»

## L'intervista

Il criminologo Steffenoni autore di un nuovo libro sulla vicenda giudiziaria

### Gigi Di Fiore

Criminologo, consulente di diversi tribunali, Luca Steffenoni ha al suo attivo un precedente libro sulla vicenda Pantani. Ora, sempre con l'editore Chiarelettere, ha pubblicato un saggio raccontato sulla vicenda di Enzo Tortora: *Il caso Tortora, un legal thriller di sconvolgente attualità* (p. 184, euro 15). A 30 anni dalla morte del popolare giornalista presentatore, il libro di Steffenoni si aggiunge agli altri che si sono occupati di quel processo, della storia personale di Tortora e delle sue conseguenze successive.

### Steffenoni, che idea si è fatto della vicenda Tortora a trenta anni esatti?

«Innanzitutto, mi sono convinto che per poterne capire di più

bisognava allargare il cerchio. Cercare contestualizzazioni e inserire vicende accadute poco prima e dopo dell'arresto di Tortora».

### Uscire fuori dalla vicenda giudiziaria per trovarne le spiegazioni attraverso il contesto storico?

«Esattamente, molti si sono impegnati a scriverne concentrandosi sull'errore giudiziario. Io ho pensato fosse più interessante inserirlo in un contesto dell'Italia e di Napoli di quegli anni».

### A che conclusioni l'ha fatta arrivare la sua ricerca?

«Per me Enzo Tortora è stato una vittima sacrificale. Un capro espiatorio messo in mezzo per una ragione di Stato».

### Su quale basi fa queste affermazioni?

«Mettendo accanto l'arresto di Tortora alla trattativa per il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo, si spiega come c'era bisogno di montare il primo evento per smorzare il secondo».

### È la tesi che fu espressa con



**Il saggio Allargo il cerchio per trovare contesti e diverse spiegazioni storiche**

### convincione dai radicali proprio in quegli anni?

«Sì, una tesi che condivide e che mi sembra convincente dopo avere analizzato questa vicenda. Se si guarda allo scenario dei servizi segreti deviati coinvolti, in maniera accertata, nella trattativa sul sequestro Cirillo, si può sospettare che ci sia stata anche la loro mano nel montare prove contro Tortora».

### Sostiene che l'inchiesta abbia subito dei condizionamenti?

«Dico che i pentiti furono costruiti, che risultarono poco credibili. Non posso credere che dei magistrati abbiano commesso così tanti errori nel loro lavoro».

### Nel suo libro, costruisce un racconto con i ritmi e lo stile da sceneggiatura televisiva. È scelta voluta?

«Sì, sono convinto che la letteratura civile debba essere scorrevole e di racconto. Ho voluto fornire delle chiavi di lettura, mettendo in sequenza alcuni elementi e inserendo alcuni luoghi dove si sono svolti. Parto dal 1977 fino ad arrivare alla morte di Tortora nel 1988».

### Appare centrale e fondamentale, nel suo racconto, la trattativa per il sequestro Cirillo, così come il clima storico condizionato dalla campagna napoletana delle Br. È un'impressione?

«No, le vicende della guerra tra la camorra di Cutolo e i suoi nemici si inseriscono proprio nel periodo in cui le Br furono più attive nel sud. Tutto sommato, l'inchiesta sulla Nco diede risultati inferiori alle aspettative. Questo fa pensare che più che il processo alla Nco doveva essere il processo a Tortora per le ragioni che ho espresso prima».

### Che insegnamenti riesce a trovare nella sua ricostruzione allargata della vicenda Tortora?

«Più che insegnamento parlerei di uno sguardo conoscitivo sull'Italia di 30 anni fa. In quell'Italia, l'arresto e la condanna di Enzo Tortora non furono solo una vicenda giudiziaria, ma qualcosa di più inseriti in realtà ampie di camorra e terrorismo. Quindi, prendersela solo con i giudici per l'arresto e la prima condanna di Enzo Tortora mi sembra riduttivo».

### Insomma, crede, sulla scia di quanto sostennero anche allora i radicali con Marco Pannella che si fece eleggere al Consiglio comunale napoletano, che la storia di Tortora non può essere spiegata in chiave soltanto giudiziaria?

«Proprio così. Quella esclusivamente giudiziaria non mi è sembrata una narrazione sufficiente a capire. Per questo, ho allargato la visuale e mi sono sorte tante domande e aperti più scenari su cui è giusto ancora interrogarsi e approfondire. Ecco perché all'inizio dicevo che Tortora mi è apparso l'anello sacrificale di quegli anni per coprire altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sans papiers, in strada gli immigrati clandestini

## Il corteo

Incontri in prefettura e Regione per reclamare soluzioni e i permessi di soggiorno

**Giuseppe Crimaldi**

Erano almeno in duemila. Radunati sotto l'insegna dei *sans papiers*, che poi sono quelli senza permesso di soggiorno, quelli che chiedono il diritto d'asilo o quanto meno un documento che consenta loro nella speranza di un futuro. Da non rimpatriare.

Un corteo che si ingigantiva sempre più, ora dopo ora, è sfilato ieri per le strade di Napoli. Africani, ma anche asiatici del Bangladesh, del Pakistan, e tanti altri migranti che vivono a Napoli e che aspettano una risposta che ne certifichi lo status di aventi diritto a vivere in Italia. In almeno 1500 sono partiti da piazza Mancini per la manifestazione «Reddito e diritti per tutte e tutti - Nessuno escluso». Reclamando il reddito d'inclusione, ma soprattutto una certezza: quella di non essere espulsi dall'Italia. Ecco perché, immaginando gli

sviluppi politici che potrebbero portare ad un governo del quale fa parte anche la Lega, in tanti esibivano manifesti e cartelli con le scritte «Stop Salvini», «Nessuno è illegale», «Accoglienza uguale dignità». I manifestanti si sono raccolti alla Ferrovia provenienti da ogni angolo di città e province della regione.

Naturalmente il corteo - organizzato anche dal centro sociale «Ex Canapificio» di Caserta - ha causato la paralisi del traffico, mandando in tilt la mobilità da piazza Garibaldi a Chiaia. L'ennesima giornata d'inferno per pendolari e residenti.

Tantissimi gli extracomunitari, soprattutto africani, giunti a Napoli da Castel Volturno e da tutti i comuni del litorale domizio, da Mondragone fino a Giugliano e Villaricca, ma anche da Palma Campania, Sant'Antimo, Melito. A manifestare con loro, oltre ai giovani dell'Ex Canapificio, anche gli attivisti di Insurgencia e del comitato Città Viva, Laboratorio Insurgencias, oltre ai sindacalisti della federazione campana dell'Unione sindacale di base, di Emergency, i Radicali Italiani e di Rifondazione.

Ma, al di là degli inevitabili inconvenienti causati al trasporto privato e pubblico, il corteo di ieri non ha fatto registrare il minimo incidente. Tutto

tranquillo. I manifestanti, poco dopo mezzogiorno, hanno inscenato un sit-in in piazza del Plebiscito. Una delegazione è stata ricevuta anche a Palazzo di Governo per sollecitare le richieste dei tanti immigrati ancora in attesa del permesso di soggiorno. Mezz'ora di incontro, al termine del quale - però - gli organizzatori si sono detti «insoddisfatti» delle rassicurazioni fornite.

E così si è deciso di non sciogliere l'happening. «Adesso andiamo a Palazzo Santa Lucia, in Regione, per presentare le nostre richieste», annunciava la voce dagli altoparlanti, con una traduzione in inglese, francese e in afrikaans. Detto fatto. Poco dopo le due del pomeriggio, al termine del secondo incontro, i manifestanti si sono sciolti. Con una promessa: «Ritorniamo». Perché, spiegavano sbloccati centinaia di permessi di soggiorno - come ha spiegato Giampaolo Mosca del centro sociale ex Canapificio di Caserta - ci sono permessi fermi anche da anni per le cattive pratiche della burocrazia. Parliamo di questioni burocratiche facilmente risolvibili: superare questi nodi sarebbe un piccolo passo importante per migliaia di immigrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insoddisfatti**  
Nulla di fatto dalle due riunioni  
Centro della città paralizzato



## Manifestazione «Per la Giustizia Giusta»



### Mori interviene all'assemblea Radicale

■ Sarà la sua prima apparizione pubblica dopo la sentenza della Corte d'Assise di Palermo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Il Generale Mario Mori prenderà la parola domani all'Assemblea del Partito Radicale dal titolo «Per la Giustizia Giusta - Il Caso Mori», che si terrà a Roma dalle 10, nella sede storica di Via di Torre Argentina 76. Oltre al

Generale Mario Mori e al suo collaboratore Colonnello Giuseppe De Donno, sarà presente anche il direttore de Il Tempo Gian Marco Chiocci. L'Assemblea sul «caso Mori» è una delle iniziative organizzate dal Partito Radicale in occasione degli anniversari della scomparsa di Emilio Vesce, Enzo Tortora, Marco Pannella e Adelaide Aglietta.



**Il leader radicale** L'iniziativa a 2 anni dalla scomparsa

## Una fondazione Pannella per continuare la lotta

di Massimo Lenzi\*

Due anni fa ci lasciava Marco Pannella, uno straordinario personaggio che ha segnato la storia del '900 italiano e non solo. Come spiegava Marcel Proust, il ricordo delle cose passate non è necessariamente il ricordo di come siano state veramente. La storia radicale è collettiva. Alla testa, e in testa, c'è Marco, ma per dare corpo alle idee, o meglio, alle intuizioni, di Marco, una nutrita pattuglia di persone gli ha dedicato, e gli dedica, tempo e attenzione. Ma nessuna nostalgia, come ha sostenuto Rossana Rossanda, è così forte da non poter essere restituita dalla memoria. La storia radicale arriverà, prima o poi, a un capolinea?

Angelo Bandinelli, alla presentazione del documento Per il Partito Radicale dello Stato di Diritto e dei diritti umani, ha commentato: «Occorre salvaguardare e promuovere il connotato essenziale della alterità radicale. Questa alterità radicale è il dato storico che caratterizza tutta l'iniziativa dei radicali di Pannella, dei radicali pannelliani, che ha sempre tenuto ad evitare come pericolo imminente, e che oggi sembra diventare un pericolo effettivo, la normalizzazione. La normalizzazione della prassi, della politica, delle istituzioni, degli istituti di questo Partito Radicale che abbiamo mantenuto sempre con questo carattere, che Pannella ci ricorda continuamente, partigiano».

Il filo logico delle iniziative di Marco Pannella parte dal 1955, quando il Partito Radicale fu fondato, e si proietta nel futuro con il diritto alla conoscenza. Un tratto univoco, senza soluzione di continuità, lega le varie fasi del partito. Lo stesso tratto ideale, però, non ha mai legato tra sé le classi

dirigenti che di volta in volta si sono occupate di realizzare le intuizioni di Pannella. La storia radicale è dunque sì collettiva, ma allo stesso tempo frutto di una somma di singole individualità, e di differenti interpretazioni del pensiero di Pannella. Divergenze che si sono fatte sentire più di una volta nel corso della vita di questo anomalo soggetto politico. Interpretazioni, badate bene, legittime, ma che raramente, nel corso della storia del partito, hanno trovato una perfetta sintesi. Il più delle volte, infatti, si sono contrapposte creando profonde divergenze. Per chi scrive, Pannella rimarrà un enigma, chiaro e trasparente, ma pur sempre un enigma. E, come ci si comporta di fronte agli enigmi dai tempi della Sibilla Cumana, anch'io ho interpretato il mio oracolo interiore.

La paura del futuro è nelle cose, la divisione concreta che esiste oggi tra la democrazia dei soddisfatti e quella degli impauriti genera diverse e contrapposte interpretazioni sullo Stato di Diritto. Su questi pensieri di tenebra, si è inserita la prassi pannelliana del diritto alla conoscenza, l'enigma Pannella. Dal pensiero alla sua realizzazione, il passo non sarà semplice.

L'enigma Pannella si è trattato in un percorso lungo oltre sessant'anni. Gli anni del Mondo, delle prime battaglie sui diritti civili, la campagna contro lo sterminio per fame nel mondo, il periodo del partito oltre le frontiere e oltre le barriere linguistiche, le iniziative per il diritto alla conoscenza e per lo Stato di Diritto, sono un tutt'uno che, nel tempo, ha realizzato una piccola grande storia. Una teoria di azione nonviolenta. Gli elementi di continuità o di discontinuità si frammentano di fronte al vissuto di Pannella, perché in Pannella c'è sempre qualcosa di più. Un plusva-

lore che fa la differenza e annulla gli enigmi.

«Pannella è diverso da Pannella», dice Andrea Mercenaro. Quest'uomo così fuori dal comune «rompicoglioni è stato e rompicoglioni resta». Non ci azzardiamo a trarre conclusioni, l'enigma Pannella è bene che tale rimanga. Un enigma per le prossime generazioni. Leonardo Sciascia di lui diceva che era il solo politico che avesse dimostrato di avere il senso del diritto e della giustizia. Gli anni passano per tutti. Si è rivoluzionari da giovani e conservatori da vecchi. Per Marco non è andata così. La sua coerenza è difatti proverbiale. E se qualcuno, osservando le relazioni amichevoli di Pannella con qualche Papa, ha confuso l'amicizia con una forma tardiva di conversione, ha preso solo un bel granchio. Non si tratta di conversione, ma di una delle innumerevoli interpretazioni di Marco, a uno stadio più etereo. «Con Papa Francesco abbiamo molte affinità. Noi radicali abbiamo anticipato molte delle cose che Francesco dice e fa. La sua religiosità così vicina alle persone semplici e vere è molto vicina anche alle mie origini. È il terzo Pontefice con cui ho buoni rapporti. Giovanni Paolo II, il «polaccone» come lo chiamavo io, lo sentivo spesso. Quanto a Ratzinger, beh, sapevo che ci avrebbe stupito. Io sono anticlericale, è vero. Sulle cose concrete, però. Il mio spirito è religioso. Ho sempre avuto rapporti splendidi con le suore».

La riserva della Repubblica Marco Pannella, dovrà essere studiato e commentato ancora a lungo. Si dovrà anche proseguire l'azione politica, rinnovarne la teoria, trovare il giusto compromesso tra possibilità e probabilità. Ma occorrerà farlo tutelando sempre l'alterità radicale. Io sono tra coloro che nel partito, ritiene ineludibile la creazione di una Fondazione in suo nome,

il giusto coronamento per far conoscere l'identità politica e il pensiero di Pannella alle future generazioni. Per conservare il fascino dell'enigma Marco Pannella.

\*autore del libro "Oltre Chiasso, il mio viaggio con Marco Pannella e il Partito radicale transnazionale"



## IL SONDAGGIO

### Carroccio oltre il 25%

### Pentastellati stabili

### Giù Forza Italia e FdI

In due settimane la Lega guadagna 4 punti percentuali nei sondaggi e sfonda quota 25%. Se il contratto con M5s è circondato dallo scetticismo generale degli opinion maker non sembra essere così tra il campione testato dall'istituto Ipsos per il *Corriere della Sera*. Secondo le intenzioni di voto rilevate dall'istituto tra il 16 e il 17 maggio, la Lega tocca il tetto del 25,4% (+8% in più rispetto

al 4 marzo), che consolida l'ascesa di Matteo Salvini. I 5S sono fermi al 4 marzo (32,6% -0,1%), ma scendono rispetto al sondaggio di un mese fa che li vedeva avanzare al 33,7%. Forza Italia al 12%, in discesa, così come Fratelli d'Italia al 3,4%. Il Pd non schioda, fermo al 18,1%. Leu scende dal 3,4 al 2,4%. Giù anche +Europa di Emma Bonino (dal 2,6 all'1,8%) e le altre liste di centrosinistra.



**SAGGISTICA.** Di Jacopo Storni  
**Immigrati, esempi  
di integrazione**



**Siamo tutti  
terroristi**

Jacopo Storni

Castelvevchi  
pag. 256; € 17,50

**L'**immigrazione e l'integrazione oltre pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni. "Siamo tutti terroristi" è il nuovo libro di Jacopo Storni, con prefazione di Emma Bonino, per Castelvevchi.

Il libro è un viaggio attraverso l'Italia multiculturale tra immigrati di successo, famiglie multiculturali, borghi e città che hanno fatto della pluralità un valore aggiunto. Tra le 22 storie quella di Fuad, primario somalo; Dédé, avvocatessa togolese al Foro di Milano; Nelu, imprenditore edile romeno che costruisce le case dei vip e Sumaya, consigliera comunale musulmana. E poi i luoghi d'Italia dove l'integrazione è già realtà: Baranzate, il comune più multietnico d'Italia; Acquafredda, dove i profughi salvano il paese dallo spopolamento; Campi Bisenzio, dove cinesi e italiani convivono, Mazara del Vallo, dove tunisini e siciliani lavorano insieme da anni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

